

Natalia Lombardo

SPAGNA L'attentato di Madrid

È stato Fassino a proporre al capo del governo di trasformare la protesta Anci in una manifestazione bipartisan



Gran parte dell'Ulivo a favore Follini vuole un cambio di slogan, la destra spiazzata aspetta un segno dal capo...

la pace del 20. Aderiscono i Girotondi. Il centrodestra invece è spiazzato, messo in difficoltà dal confrontarsi con un'iniziativa partita da altri e rilanciata dalla sinistra. Tanto che Sandro Bondi, per Forza Italia, annuncia che sarà Silvio Berlusconi a decidere la data, «eventualmente giovedì», per una manifestazione che dev'essere anche «contro tutte le violenze». Berlusconi tace, a parte l'adesione ai tre minuti di silenzio lunedì. E chi promosse l'iniziativa, l'Associazione dei Comuni italiani, la data l'ha già decisa: giovedì 18 alle 16 nella piazza del Campidoglio, messa a disposizione dal sindaco di Roma, Walter Veltroni. Evidentemente Berlusconi vuol mettere la sua firma anche su questo, e ne vuole stravolgere lo spirito «bipartisan». Concorda con Fassino il segretario Udc, Marco Follini, ma condiziona l'adesione a un cambiamento di slogan, meglio se un annullamento, della marcia per la pace del 20 (mondiale). Non è contrario alla proposta dell'Anci il leader di An, Gianfranco Fini, ma vuole rassicurazioni sulla parternità: «Chi la convoca?». La maggioranza vorrebbe annullare l'iniziativa al Campidoglio per convocare una di governo, ma boccia l'idea di Pezzotta, segretario Cisl, di trasformare in «bipartisan» la marcia di sabato.

L'Anci invita forze politiche e sociali, istituzioni e società civile, spiega Domenico, «per non far prevalere la paura», e respingere la violenza con «gli strumenti della democrazia e della legalità». Fassino ha ricordato la «lezione» degli anni di piombo, la vittoria contro le Br «grazie all'unità delle forze politiche». Nell'Ulivo dissentono le componenti vicine ai movimenti pacifisti: dal verde Cento al ds Folea: «Il governo, più che manifestare contro il terrorismo, deve cambiare strada», comunque il correntone Ds sarà al Campidoglio per solidarietà con il popolo spagnolo.

Tanti sì al corteo unitario, Berlusconi non decide

Prodi: non facciamoci attrarre dall'odio, vinceremo con le armi della democrazia

ROMA «Politica e democrazia»: queste per Romano Prodi sono le armi per «sconfiggere la paura», mentre «solo la paura che genera la vendetta sceglie la guerra come risposta». Guai «ad entrare nel baratro» di una logica «omicida e suicida», guai a diventare «prigionieri del terrore», o, peggio, «burattini in mano ai burattinai». È forte il messaggio di Prodi: «Non ci faremo attrarre dall'odio, vinceremo con le armi della democrazia». E della politica che è «fare l'Unione europea fino in fondo». Intervento a sorpresa ieri al congresso della Margherita a Rimini, il presidente della Commissione europea ha evocato il «dolore» espresso da tutta la Spagna e la richiesta di «unità». Ha parlato per cinque minuti accolto dagli applausi: «Spagna ed Europa sono ferite ma non battute. Da una ferita immensa partiremo per costruire il nostro futuro». Quanto alla proposta di una manifestazione «bipartisan» contro il terrorismo fatta dal presidente dell'Anci, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, e rilanciata dal segretario Ds, Piero Fassino, Prodi afferma che «l'unità contro il terrorismo in Italia c'è», ed è «secondario» come si esprime. Quindi, «al di là della manifestazione» il momento unitario è importante sul piano operativo, per «trovare chi è stato a commettere gli attentati di Madrid e colpirlo con ogni mezzo». Ma accanto alla «durezza», Prodi segnala la necessità di «una grande comprensione politica per i problemi del mondo e per come affrontarli con determinazione».

Gran parte del centrosinistra appoggia l'iniziativa dell'Anci: la maggioranza Ds, con Chiti e Sereni, invita tutti a «dire no uniti al terrorismo»; dalla Margherita dice sì Rosy Bindi; scettico il Correntone Ds, alcuni dissensi nei Verdi; Pdci e Rifondazione si concentrano sulla marcia del-



Un momento del sit-in organizzato venerdì davanti all'Ambasciata spagnola presso la Santa Sede, in piazza di Spagna a Roma, per esprimere cordoglio per le vittime degli attentati di Madrid

D'Alema: «La politica non può arrendersi»

«Si alla manifestazione contro il terrorismo e alla proposta Pezzotta. Questo è il momento dell'impegno»

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

RIMINI «È il momento dell'impegno, questo». Allontana, Massimo D'Alema, la tentazione di riaprire la polemica sulla missione militare italiana in Iraq, anche se la bestia del terrorismo che è tornata a scatenarsi, seminando morte a Madrid, ha reso evidente il fallimento della guerra preventiva, modello George W. Bush, nei confronti del terrorismo. «Lo ha detto France-

Dire no alla guerra non significa dire no in assoluto all'uso della forza di fronte a responsabili di minacce



sco Rutelli, e sono d'accordo con lui. E mi auguro che serva a far capire che è ora di cambiare rotta», dice il presidente dei Ds, arrivato a Rimini per seguire la seconda giornata del congresso della Margherita. E particolarmente colpito dall'intervento di Savino Pezzotta che conferma l'adesione della Cisl alla mobilitazione per la pace del 20 marzo ma chiede che diventi «una manifestazione contro ogni tipo di guerra e di terrorismo, non da pacifisti ma da pacifici che vogliono cambiare il corso delle cose». D'Alema raccoglie prontamente l'appello: «Sì, la condanna della guerra sarà tanto più chiara e netta se non unilaterale: anche quella del terrorismo è una guerra».

D'Alema, è d'accordo con la proposta di Pezzotta per evitare che scatti una qualche contrapposizione tra la manifestazione pacifista e quella proposta dal sindaco di Firenze, Leonardo Domenici,

di una grande manifestazione contro il terrorismo che coinvolga l'insieme delle forze politiche, già fatta propria e rilanciata da Piero Fassino?

«Sono due proposte giuste, non contrapposte. È importante che la manifestazione per la pace del 20 assuma un carattere di rifiuto del terrorismo, oltre che di condanna della guerra. Ed è altrettanto positivo che venga raccolta l'idea del sindaco, del presidente dell'Anci di una grande manifestazione unitaria contro il terrorismo. Il più largo coinvolgimento, nella storia del nostro paese, è servito nella lotta al terrorismo».

Erano gli anni Settanta, e allora c'era anche una condivisione politica di fondo. Questa volta, invece, proprio lungo la frontiera della politica estera, insanguinata dal terrorismo internazionale, si è appena vissuta la più aspra contrapposizione tra centro-

sinistra e centrodestra. Quali margini di dialogo scorge?

«Non mi nascondo le ragioni di seria preoccupazione per quel che è accaduto in Parlamento con il rifiuto del governo di scorporare le missioni internazionali di pace, a cui eravamo e siamo favorevoli, da quella in Iraq, a cui siamo stati contrari perché obiettivamente si è caratterizzata come collegata alla guerra unilaterale. Mi auguro che la tragedia di Madrid induca a un effettivo cambiamento di rotta, rispetto al ricatto di chi dice: ecco, c'è il terrorismo, armiamoci e partiamo. Dove, contro chi?».

A proposito, è da scrivere nella stessa tentazione la chiamata in causa dell'Eta, da parte del governo spagnolo, in questa vigilia elettorale?

«Come non nutrire un qualche sospetto che tornasse comodo dal punto di vista elettorale? Ma, al di là di questo, posso solo dire da osservatore delle vicende internazio-

nali che non appartiene alla logica d'azione dell'Eta né la tecnica né la logica stragista di questo mostruoso attentato».

Sta di fatto che dopo l'11 settembre negli Usa arriva l'11 marzo nel cuore dell'Europa. Che lezione trarne?

«Che la ferocia del terrorismo, direi la radicalità della sfida, ci riguarda tutti: l'Europa non può chiamarsi fuori. Ma, a dire il vero, non si è chiamata fuori dopo l'11 settembre, quando è stata costruita una grande coalizione internazionale. Non ha condiviso, invece, la tendenza alla semplificazione estrema, che è propria degli Usa, e che l'ha indotta ad imboccare la via militare come risolutiva della lotta contro il terrorismo. Era sbagliato, e lo si è visto proprio con l'involuzione della vicenda irachena: non c'è una strategia semplice contro il terrorismo perché questo non è uno Stato a cui si dichiara guerra, non è un esercito che si fronteggia e si combatte, non è un territorio

che si occupa».

Ma non è meno agguerrito, minaccioso, esteso.

«È vero, il terrorismo è diventato ancora più pericoloso e si alimenta dell'odio verso l'Occidente. E so bene che non è semplice trovare la strada su cui fermare la minaccia di questo terrorismo. Ma la politica non può arrendersi. Anzi, la consapevolezza di questa debolezza, deve indurci a riflettere su come recuperare rapidamente una strategia alternativa alla guerra preventiva».

Come, su quali basi?

«Dobbiamo essere in grado di costruire alleanze all'interno del mondo islamico, rimuovere i focolai di tensione di cui il terrorismo si alimenta, a partire dalla crisi in Medio Oriente, riprendere l'iniziativa della comunità internazionale su tutti i piani: politico, economico, sociale, culturale».

Ma si può escludere a priori l'uso della forza?

«Dire no alla guerra non signifi-

ca dire no in assoluto all'uso della forza di fronte a centrali e responsabili di minacce e atti terroristici ignobili. L'uso della forza è servito a spegnere pericolosi focolai di guerra. Può servire anche contro il terrorismo. Certo, non serve una forza che coincide con gli strumenti della guerra tradizionale. Semmai, una forza sorretta dall'intelligenza, dalla consapevolezza e dalla legalità della comunità internazionale, soprattutto da una politica che costruisca un mondo di pace».

Il più largo coinvolgimento, nella storia del nostro paese, è servito nella lotta al terrorismo



La proposta di Pezzotta perché la manifestazione pacifista sia anche contro il terrorismo raccoglie consensi ma i due tornano a minacciare: Fassino e Rutelli restino a casa

Casarini e Bernocchi: la piattaforma del 20 marzo non si tocca

Maria Zegarelli

ROMA Dopo l'11 marzo di Madrid, la piattaforma della manifestazione per la pace in programma sabato prossimo deve essere ampliata: non solo «no» alla guerra in Iraq e ritiro immediato delle truppe, ma anche «no» al terrorismo. A lanciare la proposta è stato ieri il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, a margine del congresso della Margherita. Da lì è partito anche un appello al centrodestra e al centrosinistra affinché al corteo ci sia una grande partecipazione. I due poli, dice il segretario della Cisl, «non devono essere divisi», contro il nemico comune, il terrorismo. Il dibattito che ne è seguito è stato accessissimo. La manifestazione di sabato è figlia dell'iniziativa di un gruppo di pacifisti statunitensi e si è allargata a tutto il mondo, un «virus» pacifista che muoverà milioni di persone nello stesso giorno con gli stessi slogan: «No alla guerra». Preventiva, umanitaria, o di chissà quale altro tipo. «Ritiro immediato delle truppe», perché la democrazia non è esportabile con la forza. In Italia, invece, ci sono state roventi polemiche, dopo il voto parla-

mento sulla proroga delle missioni anche in Iraq. Ieri si sono riaccese.

Sul fronte del no all'allargamento della piattaforma si sono piazzati, tra gli altri, Luca Casarini, Piero Bernocchi e Don Albino Bizzotto. Massimo D'Alema è tra quanti dicono «sì», «perché è importante che si assuma un carattere di rifiuto del terrorismo». Linea condivisa anche da Luigi Bobba, presidente delle Acli e da Sergio Marelli, direttore generale delle Focsiv, che dice: «Dobbiamo tutti prendere atto che il terrorismo nazionale e internazionale, è una delle nuove sfide globali dei prossimi anni e non può essere ignorato o sottovalutato, né può essere più considerato il mero riflesso di una situazione di povertà, di oppressione o di sottosviluppo». Il Forum del Terzo settore e l'associazione delle organizzazioni non governative assicurano: «Faremo della manifestazione, che si rafforza nelle sue motivazioni e nelle sue responsabilità, la nostra risposta civile e democratica contro ogni violenza». Anche l'Auser, per bocca della sua presidente, Maria Guidotti, invita a partecipare al corteo. Padre Tonio Dell'Olio, segretario del movimento Pax Christi, puntualizza che «al tavolo della pace fin

dall'inizio, molto prima della strage di Madrid, i «no» erano tre: alla violenza; al terrorismo; alla guerra». Ecco perché oggi non si pone il quesito. Aggiunge: «È chiaro che oggi la condanna è assoluta per quanto è avvenuto in Spagna». Rispetto alla partecipazione di Fassino e Rutelli ammette: «Facciamo fatica a capire la loro partecipazione. Avremmo preferito posizioni diverse in parlamento, avrebbero dovuto votare no. Detto questo, però, ritengo che non si possa negare ad alcuno il diritto di partecipare. Se ci sarà un disagio non sarà di certo il nostro».

Vittorio Agnoletto ieri a New York ha incontrato Leslie Kagan, coordinatrice di United for justice and peace, e Victor Navasky, editor di The Nation (168mila copie) che insieme alla Answer hanno lanciato la manifestazione. Racconta: «Qui il 20 marzo ci saranno 175 iniziative diverse con un unico ordine del giorno: riportare a casa i soldati in Iraq e porre fine all'occupazione. Questa era la piattaforma e questa resta, ma è chiaro che diremo no anche al terrorismo perché è il nemico mortale dei movimenti. Per il resto, la polemica italiana, vista da qui, dove c'è tutto questo fermento, sembra

davvero una piccola cosa». Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas Scuola e Luca Casarini ribadiscono il loro invito, a Fassino e Rutelli a «restarsene a casa». Per Casarini poi, il fatto che Fassino abbia raccolto e rilanciato l'idea di dire «no» anche al terrorismo, è «una provocazione e una fonte di tensione sgradevole e inaccettabile». Un affronto, addirittura, quel «voter dettare le linee e la nuova piattaforma dell'iniziativa». Dall'Olio mette i puntini sulle «i»: «Casarini rappresenta una minoranza del movimento». Gino Strada, pur ribadendo il suo giudizio durissimo verso chi si è astenuto dal voto in parlamento, si augura «la maggiore riuscita possibile della manifestazione contro la guerra e il terrorismo». Un no netto arriva, invece da don Albino Bizzotto, dei Beati costruttori di pace. Sostiene: «La manifestazione era già contro il terrorismo, perché non lo si combatte se non con la pace. È la scelta di alcuni politici di non partecipare al voto ha dimostrato come l'opposizione non sia capace di coesione nemmeno su grandi questioni essenziali come la pace. «Se anche l'Italia ora ha paura è perché ha partecipato ad una guerra costruita sulle menzogne».

L'ANOMALO BICEFALO



lo spettacolo di
Dario Fo e Franca Rame
la videocassetta torna in edicola
con l'Unità dal 17 marzo a € 12,90 in più